

Io sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

# il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

NUMERO 19

ESCE COME E QUANDO PUO

Brescia 15 dicembre 1944

## Val Sabbia

Ricordo di Tita



GIOVANNI SECCHI

Fucilato a Brescia il 16 settembre

In una frazione della Val Sabbia, a Teglie, la Guardia Repubblicana con elementi della Polizia e Brigate Nere (un centinaio) obbligavano con minacce e violenze, gli abitanti ad abbandonare le proprie case per raccogliersi tutti in Chiesa mentre i nazi-fascisti, indisturbati, eseguivano perquisizioni, col pretesto di scovare armi o ribelli. Risultato completamente negativo a questo scopo; ma positivo per i danni subiti dagli abitanti che constatavano poi di essere stati derubati di indumenti, oggetti cari, preziosi, viveri e denari.

In un paese della Val Sabbia è stata raggiunta e fucilata una spia, rea di aver guidato, dietro compenso di lire diecimila, i tedeschi in uno dei rastrellamenti di ottobre.

Circa venti giorni fa cinque autocarri militari con a bordo 180 militi della G.N.R. armati fino ai denti d'ogni tipo di arma d'offesa e di difesa, sono partiti da Costalunga accompagnati dai fervidi voti dei camerati che rimanevano, per recarsi nei dintorni di Breno a ritirare un camion di legna.

A che tanto imponente dispiegamento di forze, se i "banditi" della valle sono stati ampiamente rastrellati e se, stando alla propaganda fascista, non ne resta neppure più l'ombra?

## I LORO ALLEATI

### S.S. A LUCCA

La Signora Togliatti, che fa parte della segreteria dell'Unione delle Donne italiane, di ritorno da un viaggio nelle zone liberate, ha riferito:

«A Lucca sette testimoni oculari hanno riferito come tre sacerdoti cattolici siano stati fucilati, altri undici mandati ai lavori forzati e vari altri torturati dalle SS tedesche. Tali fatti atroci sono avvenuti nel monastero dei certosini presso Lucca da dove trentatré sacerdoti sono stati recentemente condotti via insieme ad un centinaio di uomini e avviati verso il nord poco prima che Lucca fosse liberata dalla V armata. Un cittadino, fuggito dall'Italia occupata, ha fornito poi i seguenti particolari. I monaci ed i civili ai quali essi avevano concesso asilo nel loro monastero, sono stati condotti via in camion dopo che una squadra di SS aveva fatto irruzione nel monastero. I religiosi coi fucili puntati contro i loro petti erano rimasti in preghiera dentro la loro cappella. I tedeschi, prima di portarli via, si diedero a un saccheggio metodico. Le vittime furono condotte verso il nord, dove si iniziarono gli assassinii e le torture. Tre cittadini portati via non sono stati più visti vivi. Due giorni dopo si trovarono i cadaveri di altri dieci. Trentatré religiosi, furono accatustati in poche stanze e torturati in varie forme, ricevendo soltanto una volta al giorno un po' di pane ed acqua. Al padre Benedetto è stato colpito così duramente agli occhi, da perdere completamente la vista. Il padre Gabriele fu sottoposto al supplizio della bruciatura della barba, fra le risate degli aguzzini tedeschi. Il padre Giovanni, essendo caduto di mano un libro di preghiere nel quale leggeva, i tedeschi osservarono ironicamente che sembrava molto debole ed aveva bisogno di «fare esercizi». A tale scopo il libro di preghiere fu posto sopra una pesante asse di legno ed il religioso fu costretto a fare trenta minuti piegamenti sulle gambe tenendo l'asse da-

vanti a se. Quando le braccia troppo stanche gli impedivano di continuare e l'asse gli cadeva, venivano aggiunti altri 30 minuti. Nessuno dei trentatré sacerdoti ha fatto ritorno al monastero.

### S.S. IN OLANDA

Il 5 novembre, in serata, tutti gli abitanti uomini, donne bambini di Heusden, vennero invitati a portarsi nell'edificio del Municipio dal comando delle SS., e si diede per spiegazione a questa riunione la necessità di proteggere la popolazione dagli attacchi inglesi.

Alle due del mattino il municipio venne fatto saltare in aria da distaccamenti di distuttori tedeschi. Dei duecento abitanti di Heusden che si trovavano nel Municipio 135 vennero uccisi e soltanto 65 riuscirono a salvarsi più o meno gravemente feriti.

Fra le vittime si contano 52 bambini.

### MALAFEDE TEDESCA

Nell'annuale della Marcia su Roma le autorità germaniche resero nota la loro magnanimità a tutti gli Italiani che vollero prestar loro fede.

Si impegnavano cioè a non distruggere i rimanenti impianti industriali dell'Italia settentrionale, limitando la loro azione alla paralizzazione di detti impianti in caso di ritirata.

Mantenendosi fedeli alla loro ormai ben nota linea di condotta il 1° Dicembre le competenti autorità germaniche hanno comunicato alle industrie della Venezia Giulia i piani predisposti dai Comandi militari tedeschi per la totale distruzione al momento opportuno degli stabilimenti industriali e degli impianti portuali della zona. Da segnalazioni pervenute, risulta che i piani per tali zone prevedono non la inutilizzazione degli impianti e dei macchinari, ma la loro definitiva distruzione.



Ancora i tedeschi in Olanda

Ma la storia è cambiata; i prigionieri guardano passare i carri armati degli «alleati»

## Hanno occhi e non vedono...

Luigi è un operaio.

A volte ci incontriamo. La sera, se torna dalla fabbrica, il mattino se m'alzo per tempo e l'accompagno.

Con Luigi è facile il discorso. Lui parla cordiale, io lo ascolto. E sono diversi i nostri discorsi. Sanno di fatica imminente quelli del mattino, quelli della sera sanno di riposo goduto.

Non è più giovane, Luigi: ha una moglie che gli è compagna e figli grandi, tanto che uno non può lavorare se non vuole la divisa. Ha ormai un'abitudine all'antifascismo e in più una cultura comunista: fatta di fogli volanti letti avidamente e di discorsi altrui sentiti e rimasticati. Ne ha tratto tutto un vocabolario difficile, ma il duro italiano che sfodera per me lo ingoia bene. E par quasi capisca quello che le sue parole dicono.

Ieri mattina diceva il suo ultimo tentativo. Aveva avvicinato un'ingegnere. Gli aveva offerto sè stesso e i suoi amici, gli aveva chiesto direttive, ordini. Risposta chiara: molta simpatia, molta approvazione, ma niente da fare per ora. Arrivederci a dopo.

E un dopo non ci sarà. Domani questa gente non avrà più bisogno di nessuno. Domani Luigi lotterà da solo, senza ingegneri, per conquistare i suoi diritti, per difendere i suoi interessi. Oggi e solo oggi, in un quadro nazionale di lotta, Luigi può affidarsi ad altri che giudica meglio adatto di lui a comandare. E l'ingegnere, e con lui tutti i *borghesi*, come li chiama Luigi, stanno perdendo l'occasione unica di una collaborazione fattiva, di una cementazione amichevole, di una unione fraterna.

Luigi è arrabbiato contro questi *reazionari*. Sotto la pallottolina del naso arrossata dal freddo, la bocca ha una piega amara, che sa di disprezzo, che può sapere di odio. La loro vigliaccheria taglia gli ultimi ponti. E Luigi pedala con rabbia contro vento. La bicicletta si lamenta stridendo lungo.

L'ho ritrovato a sera. Una sera buia, senza luna.

Mi ha accompagnato al tram nella strada solitaria, che sa già quasi di campagna, che sa ancora di città.

Era stanco, pacato, la voce bassa affaticata.

Ma in barba ai *borghesi* aveva lavorato una giornata per sè, per loro e anche contro di loro.

Ci siamo fermati un poco. Dalla città vicina avvolta nel buio azzurroastro, lampi di auto in curva ci illuminavano a tratti.

M'ha detto dei compagni: gli uccisi, i deportati. Gli scheletri di stabilimenti bombardati si indovinavano vicini. Intorno famiglie monche si sentivano piangere.

E l'ho sentito fratello in questo soffrire dei compagni. L'ho sentito amare questa città colpita, l'ho sentito soffrire i dolori dei fratelli abbandonati, non sorretti. L'ho sentito cercare una risposta d'affetto.

Poi se ne è andato. Lento, grave, è rientrato nel buio, ripreso dalla sua città in rovina. Solo, lasciato a sè stesso con la sua pena.

E ho sentito l'errore di chi l'abbandona. Domani Luigi anche questo dolore vorrà far scontare. Quest'ora di abbandono più di qualsiasi teoria mal digerita lo renderà implacabile nella lotta a fondo contro i borghesi e i reazionari che l'hanno oggi respinto, per incomprendimento, per vigliaccheria.

Pierino

## SI PREPARANO I BAGAGLI

### DOCUMENTI

*Siamo lieti di offrire come strenna natalizia ai nostri abbonati questo documento riservatissimo esistente nell'originale in due sole copie.*

*Il nostro augurio per tutti è che le disposizioni previste vengano attuate il più presto possibile.*

*Per quel giorno tutta l'Italia occupata è fin d'ora invitata ad assistere in massa alla partenza dell'esercito repubblicano.*

*Contiamo su una partecipazione generale.*

#### RISERVATA ALLA PERSONA

205° Comando Militare Regionale

Ufficio ord. e Mobilitazione.

n.... OM.... OM

Pe. 795 - 6 ottobre 1944 XXI

Oggetto: Eventuale arretramento degli enti dipendenti dal 205.º Com. Reg.

(Appunti da servire di base al capo ufficio G. M. per la compilazione del relativo ordine).

#### AI COMANDI PROVINCIALI TUTTI: loro Sedi

I. Comunicazione riservata alla persona dei Comandi Provinciali degli enti direttamente dipendenti dai direttori dei servizi.

In premesse mettere bene in rilievo come predisposizioni non hanno alcun riferimento con la situazione militare in atto, ma rivestono puro e semplice carattere di orientamento per il deprecato caso ecc....

II. - Sgombero sulla zona del 203.º Comando Mil. Reg. da effettuarsi possibilmente in due fasi:

#### 1. FASE DI ALLEGGERIMENTO.

#### 2. FASE DI SGOMBERO TOTALITARIO.

#### 3. Predisposizioni varie.

Personale: sgombero totalitario del personale militare, fatta eccezione per quelli strettamente indispensabili per garantire il funzionamento degli ospedali militari e del servizio assistenza presso i Distretti.

Sgombero delle famiglie degli Ufficiali e sottufficiali che desiderano seguire il capo famiglia (trasmettere al più presto le schede allegate: Provvedere subito perchè gli uffici amministrazione di ciascun Comando, Corpo o Reparto approntino e custodiscano nelle rispettive casse una busta per ciascun Ufficiale e sottufficiale contenente sei (6) mensilità di assegni.

#### III. - MATERIALI: due blocchi:

Materiali da portare al seguito;

Materiali da lasciare in posto.

Per i materiali da portare al seguito stabilire quali debbono essere militare e civile, ad enti ed opere assistenziali, e famiglie di militari.

Resta stabilito fin d'ora che tutto il materiale d'armamento ed i carburanti che per imprevedibili circostanze non possono essere portati al seguito *debbono essere senz'altro distrutti.*

IV. - CARTEGGIO: predisporre la ripartizione in aliquote:

IMPORTANTE, che però non infirmi il funzionamento del Comando o Reparto; sgombero in fase di alleggerimento.

Importante: occorrente al funzionamento del Comando o reparto: sgombero all'ultimo momento.

SUPERFLUO: da bruciare all'ultimo momento.

Ciascun comandante in indirizzo provveda sin da questo momento, a tenere in efficienza tutti gli autocarri, e a costituirsi un'adeguata scorta di carburante, a prepararsi fidate squadre tipo R.A.P.

V. - Per ordine telefonico di questo Comando nei seguenti termini: alleggerimento foglio... all'attuazione prima (oppure seconda fase). I Comandanti in indirizzo provvederanno a prendere contatto con le locali Autorità Germaniche onde ottenere un contributo di mezzi di trasporto per il personale ed i materiali, e per accordare l'eventuale versamento dei materiali d'Armamento, viveri, carburanti ecc. ecc.

A prendere accordi con le autorità locali per il versamento dei materiali da lasciare in luogo, a compilare un buon piano di movimento da comunicare a mezzo corriere speciale anche a questo Comando.

VI. - Tutte le predisposizioni che i Comandanti in indirizzo riteranno di dovere subito adottare, dovranno essere attuate con la massima circospezione in modo da evitare d'ingenerare panico e timori del tutto infondati.

Il Generale Comandante Interinale  
(Alessandro Croce)

Il Capo di S. M. f. f.:

(Cesare Albertuzzi)

Ten. Col. Lammin Medda Antonio

OFFERTE: Pierino L. 2000

Un boy scout L. 50

# NOTE DI EDUCAZIONE POLITICA

(II Serie)

## Servizi pubblici e democrazia

Non v'è ragione alcuna per cui i servizi pubblici debbano funzionare male in regime di democrazia. Stando anzi all'esatto significato della parola, logicamente quanto più un regime emana dal popolo, tanto più il servizio che è pubblico, cioè diretto a soddisfare le esigenze di tutti, dovrebbe funzionare bene. Ma in pratica non sempre è così, non già per qualche difetto insito nell'essenza della democrazia, quanto per difetto di costume politico (per carenza di «vertù» nei cittadini, direbbe il vecchio Montesquieu): con più esattezza, ogni qualvolta la libera vita politica non si svolge in modo sano e ci si trova di fronte in realtà a situazioni anarcoidi o predittoriali, anche i servizi pubblici funzionano male.

Ora che i nemici della Libertà sostengono, contro ogni verità, che soltanto la sferza del dittatore possa consentire la piena efficienza dei pubblici servizi, è cosa ben naturale. Strano è invece che in taluni paesi — nei paesi latini ad esempio (Francia, Italia, Spagna, Sudamerica) — anche molti sinceri democratici, o che tali si ritengono, ammettano una certa rilassatezza, un certo malandare nei pubblici servizi come una inevitabile conseguenza del regime democratico; quasi una scotta da pagare alla dea Libertà. Non intendono costoro quanto tale loro acquiescenza sia nociva alle sorti della democrazia, sia perchè offre il motivo agli avversari di questa di additare la contraddizione di un governo di popolo che alle legittime esigenze del popolo non sa soddisfare, sia perchè — facendosi cronico e sempre più grave il disagio generale proprio per la loro colpevole tolleranza — a lungo andare tutti — compresi quanti al disservizio hanno contribuito col loro comportamento — finiscono per impazientirsi e reclamare a gran voce l'intervento del «capo» che sappia, almeno in apparenza, ristabilire la disciplina e riattivare il buon funzionamento dei tribunali, delle ferrovie, delle poste ecc. Due esempi:

Si ricordi quale «regalo» sia stato per il fascismo nascente il così detto sciopero generale «legalitario» dell'Agosto '22, che finì per scardinare del tutto il già barcollante stato liberale, e con quanta stucchevole insistenza più tardi, nella prima fase della dittatura fascista, viaggiatori e viaggiatrici straniere (non mancavano le donne anglosassoni) abbiano fatto il panegirico di Mussolini perchè egli solo aveva conseguito il miracolo, a loro avviso, di far viaggiare in orario i treni in Italia!

La verità invece, s'in tende, è diversa. La verità è che apparentemente la dittatura può, sì, talvolta dare l'impressione nella sua fase iniziale di assicurare un più efficace rendimento dei pubblici servizi per quanto s'attiene al loro funzionamento esterno, meccanico, ma poi in realtà essa tutto corrompe, a cominciare dalle coscienze di quanti, dal macchinista al ferroviere, hanno pubbliche mansioni. Perciò lo Stato, che sembra forte, i servizi, che possono sembrare efficienti, vengono, inavvertitamente dapprima ma inesorabilmente, corrosi dal tarlo interno della corruzione sin quando ne viene definitivamente intralciato il loro funzionamento. Avevamo una magistratura tra le più capaci oneste e indipendenti: oggi possiamo vedere magistrati, non molti per fortuna, farsi docili strumenti di un potere palesemente illegittimo ed arbitrario e condannare a morte cittadini rei soltanto di volere assicurare un domani civile alla Patria. Avevamo un esercito che poteva vantare le gloriose tradizioni del Risorgimento e del Piave: l'8 settembre ogni italiano ha dovuto constatare con la morte nel cuore sino a che punto un regime, che si vantava ed era militarista, ne aveva sfiato l'animo e le forze.

Verità oggi a tutti palesi. Ma domani, quando le brutture del fascismo saranno meno presenti al nostro spirito, ogni sedicente democratico, che tollererà come un addentellato necessario del regime democratico un certo stracco funzionamento dei pubblici servizi, farà risorgere la leggenda che solo con un regime autoritario o totalitario

tribunali, comunicazioni ecc. possono funzionare egregiamente in Italia.

Ora, quanti auspicano un fecondo svolgimento democratico della vita nazionale debbono avere ben chiari in testa questi punti:

1. - La colpevole acquiescenza suaccennata deriva in fondo da una errata concezione, diffusa purtroppo particolarmente nei paesi latini, della democrazia e della libertà politica: concezione, per così dire, femminile e godereccia, per cui democrazia significa soprattutto possibilità per ognuno di fare il comodo proprio, infischandosi della norma posta a garanzia della libertà di tutti e d'ognuno, lasciare che le cose vadano pel loro verso anche se vanno male perchè o si ritiene «fatale» tale malandare o ci si illude che un giorno potranno aggiustarsi da sole («La libertà guarisce i suoi mali» si diceva un tempo con frase altrettanto bella quanto equivoca). A tale concezione si contrappone una più virile ed austera concezione della democrazia, per cui regime libero significa soprattutto responsabilità, senso del dovere civico, rispetto della sfera d'autonomia altrui, scrupolosa osservanza della norma, convinzione intima che dipende da ognuno di noi, dal nostro comportamento di ogni ora se le cose vanno bene o male. Appunto questa seconda concezione ha assicurato solide fondamenta alla vita democratica in paesi pur di indole e storia diverse, come in Svizzera, nel Belgio, in Olanda, nei paesi nordici ed anglosassoni in genere. Dovremo quindi abbandonare quell'atteggiamento ottimistico e contemplativo, che si accompagna con la prima errata concezione della democrazia, per adottare un indirizzo più virilmente attivo e vigilante.

2. - Da tale premessa d'ordine generale dipendono diverse conseguenze sia pratiche che psicologiche.

Il cittadino dovrà, da un lato vigilare perchè lo Stato non ridiventi di nuovo tentacolare, usurpando funzioni che non gli competono, ma dovrà d'altro canto pretendere che lo Stato democratico eserciti le sue funzioni fondamentali e faccia funzionare i pubblici servizi necessari in modo degno ed efficace, certo con maggiore efficienza che non nel periodo di incubazione del fascismo.

Su quest'ultimo punto l'accordo (sia pure per motivi diversi) dovrebbe riuscire facile e pieno, fra tutte le correnti antifasciste, dai liberali ai comunisti: i primi interessati a dimostrare che anche in Italia stato e servizi pubblici si svolgono in modo più agile e fecondo in regime libero che non sotto la soffocante cappa della dittatura; i secondi interessati a diffondere ed inculcare il senso dell'interesse collettivo a provare che per ciò che è patrimonio di tutti anche il cittadino italiano, sebbene discendente dal «particula e.», di guicciardiana memoria, e capace di devozione.

Da tale intesa fra tutte le cose antifasciste dovrebbero scaturire e concordie e concreti propositi, oltre la possibilità di evitare il rinnovarsi di vecchi errori. Si dovrà così affrontare ogni sacrificio finanziario perchè agli addetti ai pubblici servizi i quali dovranno essere non troppo numerosi e severamente selezionati, sia assicurata una degna situazione economica e di prestigio morale, condizione necessaria per poter pretendere che facciano tutto il dover loro. Dovrà esser oggetto di serio e sollecito studio il contemporaneo la salvaguardia del pubblico interesse e le esigenze del pubblico servizio e della sua continuità (eventuale divieto di sciopero nei pubblici servizi) con un'efficace tutela dei diritti e degli interessi del singolo impiegato, come cittadino, nei confronti dello Stato (istituzione di particolari organi arbitrari con rappresentanza degli impiegati, ecc.).

3. - Ma tutto ciò non basta. Senza la cosciente e spontanea collaborazione dei cittadini non sarà mai possibile ottenere il pieno rendimento dei pubblici servizi in regime democratico. Ognuno di noi ha avuto modo mille volte di constatare che, nel caso di una contestazione tra un pubblico impiegato ed un cittadino per l'infrazione ad una norma di legge o di regolamento, il pubblico in Italia si schiera sempre, anche

quando il cittadino ha torto marcio, a favore di quest'ultimo, che in fondo difende un interesse particolaristico e per giunta illegittimo, contro l'impiegato che difende l'interesse della collettività. Ed è singolare (ma, a pensarci, perfettamente logico) che in questi casi i cittadini più irriducibilmente insubordinati siano proprio i sostenitori dei regimi totalitari: gli squadristi più violenti, quelli stessi che hanno idealizzato il manganello e l'olio di ricino come unici mezzi efficaci per ristabilire la così detta «disciplina»!

Restaurato su solide basi lo Stato democratico, ridiventati i servizi pubblici patrimonio di tutti, bisognerà gradualmente rovesciare anche questa «forma mentis», anarcoide e sostanzialmente antiliberalista, uno dei tanti retaggi dei nostri secoli di servaggio.

Pino.

## La tragedia monetaria

Dopo l'articolo di Peregrinus abbiamo richiesto al nostro collaboratore questa nota sul problema della lira di vitale interesse per i nostri lettori.

Il consiglio dei ministri dello pseudo governo repubblicano ha rivolto un appello alla popolazione perchè, con il suo comportamento in campo finanziario, non provochi il crollo della lira.

Il commento potrebbe essere uno solo: la volpe perde il pelo... con quel che segue. La politica fascista ha sempre peccato per ambizione e superbia: pur perseguendo in non pochi casi (riconosciamolo onestamente) degli scopi leciti e perfino lodevoli, presi a sé, non li ha considerati come fini di un'azione di governo rivolta essenzialmente al bene comune, ma come manifestazioni di una volontà di potenza che mira più in alto che non al benessere morale e materiale della popolazione, bensì al dominio, allo stato imperiale, all'ammirazione dei posteri e tante altre vuotaggini del genere. Con la dolorosa conseguenza, però, che per l'ambizione che li «forza» i programmi divengono spesso intollerabili per la popolazione che deve sopportare l'onere della traduzione in atto; mentre la superbia dei governanti, che hanno sempre ragione, impedisce di correggere gli errori e aggrava il danno di coloro i quali, scontando colpe altrui, sono accusati di essere i veri responsabili del fallimento dei programmi.

Così è per la tragedia monetaria.

La colpa, stando al consiglio dei ministri, è della popolazione che spende troppo per delle merci disponibili in qualità inferiore alla quantità domandata.

È certamente vero che se molti compratori si fanno avanti per avere merci che non bastino a soddisfare largamente tutte le domande, i prezzi partono all'insù. Ma non è vero che la popolazione italiana spenda pazzamente in merci del tutto inutili; spende, è molto, per avere generi alimentari indispensabili per non morire di fame, che le tessere annonarie forniscono un numero di calorie sufficiente per star sdraiato in letto alla temperatura ambientale di 16 gradi, ma non per lavorare.

Si dirà che la spesa in generi alimentari è forte perchè la borsa nera alza artificialmente i prezzi. Ma, anche ammesso questo in parte, non si può negare che i prezzi ufficiali non tengono conto dei maggiori costi di produzione e sono troppo bassi.

È vero che si potevano tenere distinti, fino a un certo punto, il settore dei prodotti industriali da quello dei generi alimentari, puntando su una maggiore rigidità dei prezzi nel secondo. Ma ciò sarebbe stato attuabile solamente nel caso di un adeguato sistema di tesseramento fondato sulla predisposizione di scorte. Ed invece si è entrati in guerra calcolando su un conflitto nazionale, del cui entusiasmo per la guerra breve (con la prudenza e la competenza di cui Mussolini stesso ci ha dato un saggio nel «Tempo del bastone e della carota») a proposito delle operazioni contro la Grecia) e non predisponendo un bel niente, anche perchè non si voleva suscitare, con restrizioni annonarie, una sorda ostilità della popolazione — a ragione — si dubitava parecchio.

Perciò tutta la baracca dei prezzi e delle carte annonarie, senza fondamenta, si è sfasciata appena la guerra, prolungandosi, ha messo in luce l'insufficienza dei mezzi.

Copiando ancora una volta la Germania si invoca, come fanno i capi nazisti, il fanatismo per vincere tutte le difficoltà. Ma il fanatismo nazista ha di buono, almeno, che dovrebbe servire a far utilizzare nel modo più intenso le reali risorse esistenti nel paese, mentre quello di marca fascista dovrebbe... creare dal nulla.

Si può pregare o insolentire la popolazione fin che si vuole; ma quanto manca in maniera assoluta per forza di cose non può divenire disponibile per semplice impiego di buona volontà.

L'inflazione ha una sola causa ed è la scarsità di merci d'ogni genere in conseguenza della guerra. Vale a dire che, per l'arresto di molte produzioni civili la mancanza di arrivi di merci dall'estero, per il concentramento della maggior parte delle risorse disponibili nella fabbricazione di beni non destinati al consumo civile, il volume delle merci di qualsiasi tipo, destinabili alla vita civile si è fortemente ridotto, mentre lo Stato per far fronte a spese belliche forti e urgenti, ha fatto ricorso largamente al metodo spiccio dello stampare cartamoneta e suoi surrogati.

Di modo che l'inflazione, ossia la valanga di cartamoneta, che determina — per lo svilimento stesso della moneta — un rialzo enorme dei prezzi, è la risultante dell'azione combinata dal rarefarsi delle merci, non a causa della guerra e dell'aumentato ritmo di emissione di cartamoneta, pure a causa della guerra.

Conclusione ultima è che la popolazione, se può peggiorare lo svilimento della moneta, non è la responsabile prima e principale dell'inflazione, imputabile essenzialmente a una decisione di governo criticabile sotto ogni aspetto. non escluso quello finanziario: la guerra fascista.

E per di più si può far notare che all'interno della popolazione i più energici alleati dell'inflazione, oltre ai tedeschi che ruotano merci e spendono carta per pseudo acquisti, sono proprio gli alti papaveri e gli sgherri repubblicani, ai quali la precarietà della posizione non consiglia certo la moderazione nello spendere.

Se fosse poi vero quanto si va bisbigliando, e cioè che il controllo dei prezzi e la distinzione tra prezzi ufficiali e prezzi di mercato nero starebbero per andarsene all'aria, con la legittimazione dei prezzi della seconda categoria, il fallimento della funzione di una politica finanziaria basata sulla disciplina del mercato per salvare il valore della lira e il contenuto del risparmio sarebbe totale, clamoroso.

In ultima analisi apparirebbe chiaro che il valore della lira e il risparmio nazionale sono sì in istato preagonico, ma per una malattia contratta il 10 giugno 1940. XVIII dell'era fascista.

*Vecchio scaroone*

## Come mai ?

Circa un mese fa i tedeschi hanno ordinato alla O.M. la distruzione di 1.000 motori d'aviazione già costruiti.

## Morale repubblicana

A Salò ai migliori della X Mas vengono concessi in premio biglietti d'ingresso gratuiti alla casa di tolleranza.

VESTONE - Il presidio della centrale è stato disarmato. - Bottino: 12 mitra, indumenti, scarpe. - I 12 uomini del presidio sono stati lasciati in mutande.

## Farinacci al potere ?

CHIASSO, 17 novembre. — Da fonte solitamente bene informata risulta che Farinacci sta brigando con i tedeschi per la successione al potere nell'Italia occupata. Dopo che Himmler, in Germania, ha preso il sopravvento sulla situazione interna, si vedrebbe ora, di riflesso, probabile un sensazionale « cambio della guardia » che, gradito al tedesco, mirerebbe a sostituire Farinacci a Mussolini, come capo della repubblica neofascista.

## Forza-Violenza-Libertà

Dagli avvenimenti italiani degli ultimi 25 anni, dobbiamo trarre una lezione di importanza vitale per l'avvenire del nostro Paese: Essi ci hanno insegnato, cioè, che quando la libertà è inerme, o quando disarmata ed imbecille è lo spirito di coloro che dovrebbero difenderla, sicuramente essa soccombe dinanzi agli assalti della tirannia.

A vero dire, questa elementare verità sta scritta in ogni pagina della storia dei popoli: ma per la nostra generazione essa acquista la tragica eloquenza di una esperienza vissuta.

Se dopo Vittorio Veneto lo Stato Italiano, libero e democratico, avesse saputo e voluto difendersi, e se gli italiani tutti, al di sopra di ogni rivalità di fazione, lo avessero sorretto, la catastrofe della ventennale dittatura ci sarebbe stata risparmiata.

Invece gli italiani, popolo e governo, si illusero in quel triste dopo guerra, che la libertà potesse venire garantita e difesa da maggioranze parlamentari, da combinazioni politiche, da campagne giornalistiche, da manifestazioni di protesta o magari anche dalla astensione in massa dei deputati di opposizione dai lavori parlamentari: quasi che tutto questo bagaglio di espedienti e di surrogati potesse avere l'efficacia di dispensare il popolo italiano dall'adempimento del suo aspro, costoso e pure imprescindibile dovere, che era quello di spendere generosamente, senza esitazioni e senza economia di sacrifici, tutte le sue energie spirituali, politiche, economiche, militari e quindi anche il suo sangue, per la difesa della sua libertà contro qualsiasi minaccia faziosa.

Oggi la nostra generazione paga il fio di questo errore, che fu una colpa: e se noi vogliamo risparmiare ugual sorte alle generazioni future, dobbiamo porre a fondamento della nostra attività di cittadini il principio che il problema della libertà non è soltanto problema di saggezza legislativa, di tecnica costituzionale, di educazione civile, ma è anche ed anzitutto problema di forza.

Nessuno si stupisca di una simile affermazione da parte nostra. Noi siamo e rimaniamo dei democratici, degli antifascisti integrali: ripudiamo quindi nettamente le turpi dottrine Fascio-Naziste fondate sull'apologia della violenza, della prepotenza, della dominazione.

Ma è appunto perchè noi riteniamo compito nostro di sbarrare la strada alla violenza, che ci facciamo un dovere di essere forti.

La violenza infatti non è che brutalità usata da taluni uomini per asservire, opprimere, dominare altri uomini: mentre la forza, quale noi intendiamo venga impiegata sul terreno politico, è l'organizzazione armata della libertà, è la difesa, militarmente garantita, dei diritti intangibili dell'uomo e del cittadino.

La violenza è di sua natura liberticida, mentre la forza vuole potenziare, liberando dall'incubo dell'oppressione, le più alte facoltà dello spirito umano.

Ecco perchè noi, che non amiamo la guerra, siamo però pronti a farla, ed a farla sul serio, quando la libertà è in gioco; ecco perchè noi, pur respingendo con orrore le esaltazioni fasciste della bomba, del bastone e del cannone, sappiamo però portare le armi ed usarle, senza esitazioni e senza debolezze, quando si tratti di abbattere le forze della tirannide.

Ecco, infine, perchè noi siamo anzitutto e soprattutto un esercito volontario sempre pronto al combattimento.

Naturalmente, dopo la caduta della Germania e la liquidazione del Fascismo, anche noi, forze italiane dell'interno, deporremo le armi — ma non per questo dimenticheremo la funzione decisiva e risolutiva che le armi hanno assolto in questa grande crisi della libertà, e che esse saranno ancora chiamate ad assolvere ogni volta la libertà italiana venga messa in pericolo.

Quindi se noi abbasseremo le armi, non disarmeremo gli spiriti: è in questo senso che noi dovremo custodire ed alimentare, come prezioso retaggio, lo spirito del Ribellismo.

Finchè, cioè, la libertà, ed il libero gioco delle istituzioni democratiche, saranno fuori discussioni e fuori pericolo, nostro dovere e nostro vanto sarà di agire in ogni circostanza come cittadini pacifici, disciplinati ed ossequianti alle leggi. Nessuno più di noi

è lontano da quel certo spirito anarchico, troppo diffuso fra gli italiani, che vede nello Stato un nemico, e che paralizzava ogni feconda attività. Nello Stato libero e democratico nel quale ciascuno è a casa propria, nel quale ad ognuno spetta il più ampio diritto di critica, di discussione e di controllo, nel quale non vi sono nè Duci nè Condottieri nè altri consimili infallibili Padroni, noi sapremo farci aspostoli del più elevato civismo e della più generosa solidarietà collettiva.

Ma il giorno in cui si profilasse nuovamente il pericolo di una dittatura di partito o di fazione, il giorno in cui altri rompesse il patto di solidarietà popolare e nazionale che tutti deve stringerci intorno alle istituzioni libere, quel giorno noi riprenderemo, da buoni soldati, il nostro posto di rischio e di combattimento: *quel giorno la libertà si presenterebbe ancora essenzialmente come problema di forza, e spetterebbe ancora una volta al braccio ed al cuore dei patrioti d'Italia di affrontarlo e risolverlo su tale terreno.*

Noi confidiamo che una così triste ipotesi non abbia mai più a verificarsi nel nostro paese, dopo tanti secoli di esperienze di regimi dispotici. Tuttavia il miglior modo per prevenire il pericolo è quello di essere spiritualmente pronti ad affrontarlo.

Non dimentichiamo che i fermenti dello spirito totalitario, dei quali la Germania nazista è stata la più tipica manifestazione, non spariranno per incanto dalla circolazione politica per il solo fatto che le Nazioni unite abbiano vinto la guerra: al contrario è assai probabile che, favoriti dalla profonda depressione da cui gli spiriti saranno invasi dopo una così tragica crisi, essi possano acquistare particolare virulenza e dare manifestazioni pericolose in alto o in basso, a destra ed a sinistra, nei popoli e nei governi.

E la restaurazione delle istituzioni democratiche in Italia aggraverà, in certo senso, anziché attenuarlo, il pericolo di contagio: in quanto la libertà politica apre le vie del governo, e quindi l'accesso al delicato meccanismo dello Stato, a tutte le correnti di idee, a tutti i movimenti politici e quindi anche ai movimenti «totalitari» più o meno accortamente mascherati: col pericolo quindi che talune correnti si servano delle istituzioni libere per raggiungere il governo, e poi si servano del governo per confiscare la libertà a profitto esclusivo di una fazione, trasformando (secondo l'esempio del mussoliniano 3 gennaio 1925) il partito in governo, il governo in regime, e il regime in Stato dispotico ed oppressore.

Contro il pericolo di una restaurazione fascista che parta dall'alto, pericolo che è di gran lunga il più grave ed insidioso, dovremo quotidianamente opporre la vigilanza delle nostre antenne ultrasensibili di sentinelle della libertà.

E poichè il Fascismo ama cambiare etichetta, e presentarsi sotto varie forme, più o meno seducenti, onde tentare di spegnere nel paese le energie di resistenza e di difesa, sarà compito nostro essenziale di strappare con inesorabile fermezza dal volto dei vari tiranni e tirannelli le variopinte maschere nazionalistiche o proletarie, clericali o classiste, paternalistiche o patriottarde, sotto le quali cercano di dissimulare la loro vera intenzione: che è quella di ristabilire la dominazione dell'uomo sull'uomo, di scatenare la reazione contro la libertà popolare, di restaurare il Fascismo.

E' perchè un simile tentativo non abbia mai a riuscire, è per educare una Italia viva ed ardente, sempre pronta allo scatto, pervasa di spirito critico, insofferente di ogni bavaglio e di ogni oppressione; è perchè gli italiani, rovesciando il motto del fantè, preferiscono vivere ancora vent'anni da leoni piuttosto che un sol giorno nei placidi ovili della tirannia; è perchè la libertà del popolo italiano non abbia più, in eterno, ad essergli confiscata, che noi custodiremo fedelmente e trasmetteremo ai nostri figli l'indomito spirito del « Ribellismo ».

*Renzo.*